



VDA: LA SCUOLA DEL FUTURO

Un impegno per l'istruzione e l'educazione in Valle d'Aosta.

Premessa.

La Valle d’Aosta sta attraversando una lunga e difficile fase di transizione. Il sistema economico e sociale sviluppato nell’ultimo quarantennio (dopo la conquista della piena autonomia finanziaria con la legge 690 del 1981) sta vedendo erodersi i suoi pilastri (il bilancio regionale; un sistema produttivo concentrato su metalmeccanica ed edilizia; un comparto turistico disperso su piccole e piccolissime imprese, spesso a conduzione familiare).

Questa fase storica della nostra regione coincide con una lunga depressione dell’economia italiana seguita alla crisi del 2007/08, con due picchi recessivi (2009/2012) e la perdita del 20% della capacità produttiva. Una crisi dalla quale l’Italia non è ancora pienamente uscita (in un contesto mondiale ancora segnato da profondi disequilibri, aspre competizioni e conflittualità accentuate) e che ha determinato anche una lunga stagione di incertezza politica ed istituzionale del paese. Instabilità che, non casualmente, attraversa anche la nostra Regione.

Questa crisi mette particolarmente in discussione la tenuta e la finalità del sistema di istruzione e formazione, pubblico e di massa, che si è sviluppato nel nostro paese dopo gli anni sessanta. Da una parte la società contemporanea è sempre più dominata dalla conoscenza (dalla globalizzazione degli scambi formativi e informativi; dalla moltiplicazione di flussi con la digitalizzazione della vita quotidiana e produttiva; dall’inevitabile incremento di conoscenze, abilità e competenze necessarie per interagire attivamente con l’ambiente circostante). Dall’altra la società contemporanea è sempre più segnata dalla disuguaglianza, ed in particolare da una disuguaglianza proprio nell’accesso e nella capacità di gestione di queste nuove conoscenze (non a caso alcune recenti ricerche segnalano che la scuola italiana riduce le disuguaglianze sociali nel ciclo primario, per poi moltiplicarle in quelli successivi). Proprio quando il sistema educativo e formativo ha dovuto affrontare queste nuove sfide, dal 2007 in poi ha subito gli effetti di una significativa contrazione della spesa pubblica, continue riforme previdenziali che hanno aumentato significativamente l’età di pensionamento (con relativo invecchiamento della popolazione docente); il blocco degli stipendi e delle assunzioni, l’affermazione di modelli che ne mettono in discussione l’universalità e la subordinano alle esigenze del sistema produttivo (le cosiddette “riforme” Moratti, Gelmini e Giannini-Renzi).

In questo contesto, il sistema scolastico valdostano sta soffrendo molteplici fattori di stress, che ne mettono in discussione i suoi assetti storici. La Regione Autonoma Valle d’Aosta ha sviluppato dal dopoguerra significativi spazi di autonomia scolastica ed educativa, in ragione del suo particolare ordinamento e del carattere plurilingue del territorio: in particolare gli articoli 2 e 3 dello Statuto

(legge costituzionale 4/1948) dispongono potestà legislativa primaria in materia di "istruzione tecnico-professionale" e concorrente in materia di "istruzione materna, elementare e media"; gli articoli 39 e 40 dispongono la parità d'insegnamento italiano/francese e permettono adattamenti nei programmi di insegnamento; il DPR 861/1975 assegna alla Regione Autonoma la gestione degli organici delle scuole primarie, secondarie ed artistiche, con stato giuridico e trattamento economico corrispondenti ai ruoli statali; ed infine il DLgs 44/2016 e la conseguente Legge Regionale 18/2016 (e successive modifiche) dispongono le vigenti norme di attuazione e adattamento dell'ordinamento scolastico. Questa autonomia ha permesso di tenere in considerazione nei programmi e nell'organizzazione scolastica, nel corso degli ultimi decenni, non solo le particolarità linguistiche della Regione, ma anche quelle territoriali, sviluppando un particolare modello che ha consentito anche di riconsiderare alcuni significativi elementi dei recenti riordini nazionali, che potevano metterne in discussione il profilo educativo (dal "maestro unico o prevalente" alla "chiamata diretta"). I processi di crisi (erosione delle risorse e indebolimento del tessuto produttivo della Regione) ed i nuovi compiti della scuola (sviluppo conoscenze, abilità e competenze), che abbiamo prima richiamato, si intrecciano però con cambiamenti sociali e demografici che mettono oggi in discussione modelli consolidati (ad esempio la diffusione della scuola dell'infanzia sul territorio e la sostenibilità del suo modello organizzativo) e rendono sempre più urgente ripensare organicamente programmi e cicli formativi superiori. Le recenti vicende che hanno interessato la vita scolastica e la cronaca quotidiana (dalla Adaptations plurilinguistiche ai tassi di abbandono, dal rischio di chiusura di alcuni plessi per l'infanzia alle discussioni sulle scuole polmone) devono esser collocati in questo quadro. Noi pensiamo che tutto questo, lungi da sperimentazioni improvvisate e interventi estemporanei, sia necessario affrontarlo organicamente ed a partire da alcuni principi generali: la difesa dell'universalità dell'istruzione e della formazione, la centralità ed anzi il rilancio del sistema pubblico, la funzione primaria di ogni sistema d'istruzione pubblico ed universale nel ridurre con la propria azione le disuguaglianze sociali.

Per questo segnaliamo alcune priorità ed alcune linee di sviluppo, che sottoponiamo alla discussione ed al confronto pubblico, ed in particolare con le forze politiche e sociali della Regione.

Alcune linee generali di riflessione ed intervento:

Dispersione scolastica. In Valle d'Aosta è particolarmente significativo l'abbandono precoce degli studi, che interessa circa il 15% degli studenti, facendo entrare la Regione nel gruppo italiano con i tassi di dispersione maggiori insieme ad alcune realtà del mezzogiorno (Sicilia, Sardegna, Campania e Puglia). In un contesto in cui il numero di famiglie in stato di grave deprivazione materiale è raddoppiato negli anni di crisi (superando il 9%), i principali fattori di disagio, oltre a quello economico, sono l'isolamento fisico e relazionale, la conflittualità intra-familiare, le dipendenze e proprio l'abbandono scolastico (Studio IRES-CGIL 2017). In una regione ricca (con il PIL pro-capite ed il reddito medio sempre tra i primi del paese), la presenza di questi dati segnalano il rischio che la crisi tracci linee di faglia e fratture sociali che, in un territorio così compatto, si potranno quindi ripercuotere a lungo. Oltre che rappresentare un fattore di indebolimento per tutto il tessuto sociale e produttivo. La prima emergenza ed il compito

prioritaria del sistema scolastico regionale, allora, è quello di individuare azioni concrete per il contrasto della dispersione scolastica.

Plurilinguismo. Nel corso degli ultimi anni la scuola valdostana ha affrontato le relative *adaptations*. Questa sperimentazione è stata contrastata nel suo cuore da docenti, scuole e sindacati (a partire dal nostro): la metodologia CLIL (per i suoi effetti su apprendimento complessivo e disuguaglianze tra studenti) e il mancato coinvolgimento (rigidità dei percorsi, mancata considerazione dei carichi di lavoro, tempi e forzature nell'implementazione). Oggi quella sperimentazione è stata chiusa. Rimane aperto il problema di quale assetto definire per i prossimi anni. Ci auguriamo che siano finalmente valorizzati tutti i soggetti della scuola (dai tavoli sindacali sull'organizzazione del lavoro ai collegi docenti sul piano didattico). In questo percorso, deve rientrare una riflessione sulle condizioni di apprendimento del francese: nel rispetto dell'autonomia pluri-linguistica della Regione, la scuola valdostana deve riconoscere che la lingua francese non è parlata nella quotidianità, se non in una quota ristretta della popolazione; per questo è necessario sviluppare, nella sua programmazione e nella definizione degli obiettivi didattici, appositi strumenti pedagogici. Parallelamente, in considerazione del nuovo profilo globale assunto dall'inglese, si deve sviluppare un progressivo percorso di potenziamento della lingua inglese in tutti gli ordini di scuola.

Sostegno. Negli ultimi anni sono cresciuti in tutti i cicli scolastici i/le bambini/e ed i/le ragazzi/e con certificazione di disabilità (sviluppo atipico), disturbi specifici dell'apprendimento (DSA) o bisogni educativi speciali (BES). In quasi tutte le classi è infatti oramai presente ben più di un alunno con queste caratteristiche: in alcune realtà, raggiungono anche proporzioni rilevanti se non maggioritarie della scuola. Per ciascuno di essi è necessario definire un Piano Educativo Individuale o Personalizzato, oltre che ovviamente avere particolare attenzione nei percorsi didattici ed educativi, all'interno in ogni caso della cura e dello sviluppo di una comunità di apprendimento (la classe). Il taglio di risorse nella scuola nazionale ha particolarmente colpito il supporto a queste figure. Nel contesto valdostano si è relativamente riusciti, grazie all'autonomia, a contenere i principali danni. L'esplosione in ogni caso del fenomeno della certificazione, con i relativi carichi formali e sostanziali, rende necessario anche nel nostro territorio ridefinire funzioni, compiti impegni e condizioni contrattuali degli operatori sostegno. Queste sono figure professionali specifiche, coadiuvanti della professionalità docente (e quindi non sostituibili da questi, se non in casi di necessità ed emergenza), indispensabili per il supporto e l'integrazione di questi alunni.

Edilizia. La condizione strutturale delle scuole valdostane è in generale positiva, in particolare in confronto al resto del territorio nazionale, per gli investimenti diffusi sul territorio negli anni passati. Nonostante questo, emergono comunque alcune evidenti criticità, in particolare nel capoluogo e per i livelli superiori. Al di là della vicenda della cosiddetta scuola polmone, quasi tutti gli istituti superiori sono dispersi su più sedi e in strutture che presentano carenze di spazi o strutture (a partire da palestre, aule magne e laboratori, che sono tutti ambienti indispensabili ad una proficua e corretta vita scolastica). In questo quadro, si inserisce il nuovo campus universitario, che avendo realizzato solo il primo lotto di lavoro vedrà per i prossimi anni operativo solo l'edificio didattico (mantenendo su altri sedi, sparse per la città, uffici amministrativi, studi docenti, segreterie e servizi, biblioteca, laboratori e residenza universitaria). In questo quadro, è

opportuno e necessario sviluppare un piano complessivo di ricompattamento delle scuole superiori (che possa permettere di riportare tutti gli istituti in un unico edificio attrezzato nel corso dei prossimi 5 anni).

Precariato. La scuola è da decenni afflitta dalla formazione di un precariato storico. In alcuni periodi, è stato quasi il 20% del personale, con centinaia di migliaia di lavoratori e lavoratrici interessati/e da questo fenomeno. Da una parte, persone che venivano spesso assunte a settembre per essere licenziate a luglio, per anni e anni, senza nessuna stabilità e dovendo cambiare spesso sede. Dall'altra, scuole e studenti soggetti a continui cambi e rimescolamenti del personale, senza continuità didattica e educativa. La scuola valdostana, nonostante la potestà primaria sugli organici, non è esente da questa piaga. Da una parte, ancora oggi, a fronte dei circa 2200 docenti in ruolo, si registrano circa 300 posti coperti da precari e supplenti. Dall'altra, ancora oggi, centinaia di persone sono inserite nelle Graduatorie ad esaurimento (in particolare per la scuola dell'infanzia) o in quelle d'istituto, per tacere dei molti diplomati magistrali che, pur avendo insegnato per anni, sono oggi in un limbo per gli effetti della recente sentenza delle Sezioni riunite del Consiglio di Stato. Su questa situazione, è possibile ed è necessario definire un piano straordinario di intervento. Da una parte definire una chiara programmazione delle risorse a medio e lungo termine, anche per un corretto orientamento nei confronti dei giovani in formazione per la professione; dall'altro, definire un piano straordinario di assunzioni e stabilizzazioni, che nel quadro della normativa in vigore, riduca ai minimi termini il precariato strutturale nella scuola.

Alcune osservazioni e proposte sui diversi cicli:

Infanzia. La scuola dell'infanzia è sempre stata un punto di forza del sistema valdostano. Regionale, con particolare copertura e diffusione (circa un'ottantina, ad oggi, i plessi), un avanzato modello pedagogico, una particolare organizzazione didattica (il doppio turno, con compresenza nelle ore centrali della giornata). Il significativo calo demografico, parallelamente ad un blocco se non un'inversione dei flussi migratori, rischiano di aprire diverse contraddizioni in questo modello. Da una parte emerge una progressiva divergenza tra capoluogo (con classi piene di 22 bambini/e) e valli (dove ci sono classi con la metà degli alunni); dall'altra molti plessi sono messi in discussione, scendendo sotto il numero minimo di iscritti (aprendo il problema dell'universalità del servizio anche nelle aree più disagiate); ed infine, le recenti disposizioni che per ragioni di bilancio prevedono di non sostituire il personale assente per i primi giorni, ha portato ad una gestione del personale in costante emergenza, che spezza troppo spesso continuità e modello del doppio turno. In questo quadro, si pone la necessità di azioni molteplici. In primo luogo, ripensare organicamente il modello didattico e organizzativo, al fine di limitare le divergenze territoriali e garantire la maggior copertura possibile nel servizio. In secondo luogo, prevedere anche per la scuola dell'infanzia un piano di potenziamento strutturale, sull'organico di diritto, almeno di un'unità per istituzione scolastica (da destinare a sicurezza, supporto e coordinamento alle attività didattiche). Inoltre, per le scuole paritarie sovvenzione quasi esclusivamente con fondi regionali, prevedere condizioni di formazione delle classi e di rapporto docenti/alunni identici che per quelle pubbliche. Infine, in accordo con gli enti locali prevedere l'assunzione di personale ausiliario nei plessi di infanzia e primaria, dove spesso la presenza di insegnante unico, o di soli due docenti, non

garantisce né condizioni di sicurezza, né il supporto all'attività didattica previsto dalle stesse indicazioni del MIUR.

Primaria e secondaria di primo grado. L'autonomia ha permesso di difendere, negli scorsi anni, un particolare modello scolastico in questi due cicli. Nella scuola primaria, mantenendo il modulo di tre maestri/e ogni due classi, che permette una più efficace gestione dei tempi e delle classi, potendo garantire anche spazi e momenti di compresenza per esperienze e sperimentazioni didattiche. Nella scuola secondaria di primo grado, mantenendo non solo la parità di ore tra francese ed italiano, ma anche un organico strutturalmente in grado di favorire modelli didattici ed esperienze di compresenza su diverse materie, secondo progetti e sperimentazioni autonomamente definite dalle singole scuole (in base alle risorse a disposizione). Nonostante il taglio di parte di queste risorse con le *adaptations*, anche grazie alla battaglia dei sindacati e dei colleghi docenti sull'insegnamento delle competenze digitali (con il ritorno delle disponibilità in compresenza per gli insegnanti di tecnica), questo modello rimane presente e valido. In questo quadro, in ogni caso, si ritiene utile prevedere anche per questi cicli scolastici un piano di potenziamento dei docenti (realizzato in Valle d'Aosta per le scuole secondarie di secondo grado, ma non per i cicli precedenti, diversamente dal resto del paese), finalizzato al supporto dell'insegnamento della lingua inglese e delle materie di area STEM.

Secondaria di secondo grado. I nuovi compiti dei sistemi d'istruzione impattano in maniera significativa in particolare sulla scuola superiore, sia per l'articolazione dei suoi indirizzi formativi sia per il suo inevitabile più diretto collegamento con il mercato del lavoro. In questo quadro, anche alla luce delle recenti revisioni nazionali del sistema scolastico e di quello dell'istruzione professionale, si pone la necessità di ripensare organicamente l'offerta formativa dell'istruzione secondaria nella regione (Licei, tecnici e professionali nei loro indirizzi e nella loro distribuzione del territorio). In questo quadro, si pone l'esigenza e l'urgenza di integrare pienamente nel sistema pubblico gli istituti paritari che vedono la Regione come socio esclusivo o principale finanziatore (IPRA e IAR), prevedendo una loro piena e formale regionalizzazione ed integrazione nel sistema scolastico valdostano. In questo quadro, inoltre, bisogna porre particolare attenzione alla qualificazione formativa generale (acquisizione di conoscenza, abilità e competenze, e non semplicemente di competenze) del sistema di formazione professionale, rivedendo conseguentemente anche i meccanismi dell'alternanza scuola lavoro. In questo quadro, infine, si ritiene fondamentale istituzionalizzare il CPIA (centro per l'istruzione degli adulti), come avvenuto nel resto d'Italia, rendendolo istituzione scolastica autonoma con proprio organico.

Univda. L'Ateneo è stato, e soprattutto deve essere nel futuro, uno strumento per garantire il diritto allo studio e potenziare il tessuto sociale della Valle. Può diventare anche un'occasione di crescita culturale, sociale ed economica, aumentando il numero di studenti provenienti da altri territori. L'Università della Valle d'Aosta deve però trovare un proprio assetto. In questi anni sono stati più volte cambiati i piani di sviluppo, in un clima di permanente incertezza (anche il nuovo campus è al momento ridotto ad un solo edificio didattico, senza uffici, servizi, residenza, ecc). Da una parte occorre cambiare *governance* (un Consiglio dell'Università sganciato dallo stretto controllo della Giunta Regionale con presidenza e tre componenti di nomina diretta; un Rettore nominato fra i docenti dell'Ateneo; le sue risorse stabilizzate con una Fondazione e un piano

quinquennale di investimenti). Dall'altro è necessario consolidare la sua offerta formativa, con corsi di laurea triennali e magistrali sostenuti da un finanziamento ordinario certo e stabile, e sviluppare eccellenze (master e dottorati, centri di ricerca e laboratori ad alta specializzazione), sostenuti da un finanziamento specifico, in grado di qualificare l'Ateneo e di connettersi sinergicamente al sistema produttivo del territorio.

La Segreteria della Flc Cgil della Valle d'Aosta